

## FESTIVALE LETTERATURA DI MANTOVA

# La «biblioteca tematica» di quest'anno si sposta a Tirana

■ Giunto alla sua 23a edizione, il Festivalletteratura quest'anno «aprirà» le sue piazze a scrittori e pubblico da mercoledì 4 a domenica 8 settembre. Se ancora il suo programma è un cantiere *in fieri*, qualche linea progettuale è già stata svelata. La prima riguarda la sua «biblioteca tematica». Dopo San Pietroburgo, Alessandria d'Egitto, Buenos Aires, la nuova protagonista sarà Tirana con le voci

dei suoi intellettuali, in una narrazione continua che attraverserà, in diversi campi del sapere e dell'immaginario, tutto il paese delle aquile (dalla leggenda del giovane guerriero che salvò un piccolo rapace dal morso del serpente e prese così il nome di Shqipëtar, figlio dell'aquila, animale venerato come una divinità in epoca antica). Dopo la caduta del regime comunista negli anni '90

e la diaspora che ha visto migliaia di albanesi abbandonare la loro terra in cerca di fortuna, Tirana oggi è un luogo culturalmente vivace, in piena rinascita. La biblioteca tematica (curata da Luca Scarlini, con la collaborazione tra Festivalletteratura, l'ambasciata d'Albania in Italia e la Rete bibliotecaria mantovana), sarà una finestra da cui far entrare una pioggia di caleidoscopiche narra-

zioni, storie e testimonianze che spesso sono il frutto di una lunga ibridazione, quando - a cominciare dai tempi più remoti e dal ricordo delle gesta di Scanderbeg in questo luogo conteso fra le montagne e il mare si sono alternate le tracce della presenza ottomana, la fervente città del primo Novecento, le memorie dell'occupazione fascista e del periodo socialista, fino ad arrivare alla pri-

mavera artistica che sta caratterizzando questo XXI secolo. Così, accanto alle opere più significative di scrittori albanesi come Ismail Kadare, Dritëro Agolli, Fatos Kongoli, Ornela Vorpsi, Elvira Domes e molti altri, la biblioteca di Tirana offrirà anche l'occasione per riscoprire quelle storie che legano l'Albania all'Italia. Fra le figure, c'è ad esempio quella di Girolamo De Rada, scrittore e

poeta di lingua e cultura *arbëreshe* che fondò in Calabria il giornale *L'albanese d'Italia* e fu uno dei protagonisti della letteratura albanese del XIX secolo. Senza dimenticare altri personaggi come Cancogni, Gian Carlo Fusco e Mario Rigoni Stern che, negli anni dell'occupazione militare italiana dell'Albania scrissero proprio lì alcune delle loro pagine più intense.

# Seminatori d'odio, la «peste» che si propaga nel terzo millennio

«Lettera a un razzista del terzo millennio»: l'ultimo testo di don Luigi Ciotti, per le edizioni Gruppo Abele

GIUSEPPE DE MARZO

■ «Il tempo che viviamo è segnato da una dittatura dell'effimero, da un eterno presente in cui tutto accade senza lasciare traccia. Conta l'emozione, il clamore, la polemica del momento, ma poi tutto finisce lì, soppiantato da altre emozioni, clamori, polemiche. Calato il polverone dell'emergenza, il passaggio che si offre ai nostri occhi è sempre lo stesso, solo più desolante e trascurato. I tempi sono bui e le prospettive ancor più fosche. Ma non abbandoniamo la speranza, a patto che non sia generica e di maniera».

È UNO DEI PASSAGGI dell'ultimo testo di don Luigi Ciotti, appena uscito in libreria: *Lettera a un razzista del terzo millennio* (edizioni Gruppo Abele). Circa 80 pagine scritte dando del tu, come spesso fa il fondatore del Gruppo Abele e di Libera. Una lettera densa di riflessioni, ricca di spunti, severa e giusta nei giudizi, che non cede a semplificazioni e scorciatoie. Un testo diretto, in cui vengono smontati luoghi comuni e ipocrisie, ma che allo

stesso tempo chiede a ciascuno di noi un impegno ulteriore: «Non possiamo e non dobbiamo accettare il mondo così come è». Abbiamo bisogno di gesti esemplari e conflittuali, con il limite del rispetto della dignità e dell'integrità fisica delle persone, perché «oggi sono le leggi a dare diritto di cittadinanza al razzismo».

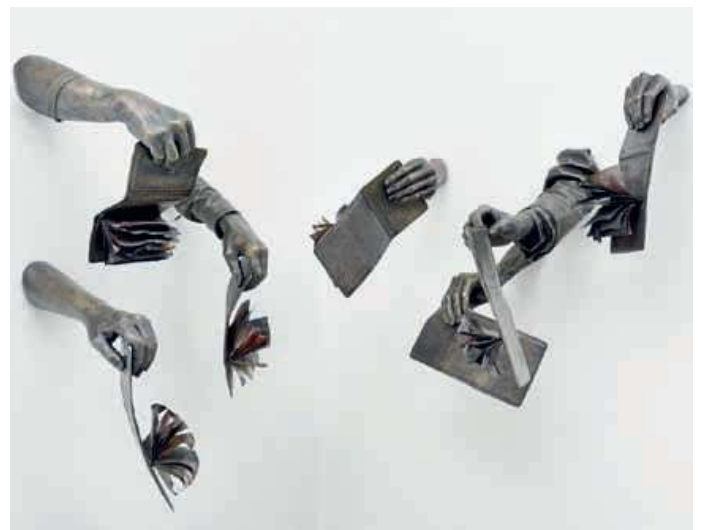
**DON CIOTTI EVIDENZIA** come, da tempo, le misure sanzionatorie prevalgono su quelle di inclusione, nonostante la loro inefficacia: vedi la Turco-Napolitano, a cui ha fatto seguito la Bossi-Fini, il Testo Unico sull'immigrazione, il decreto Minniti-Orlando, sino al decreto Salvini. La vera posta in palio è la messa in discussione dell'universalità dei diritti e, dunque, l'idea stessa di ugua-

glianza. «Non si persegue più una politica per il bene comune e per la dignità delle persone, mentre ci si vanta di perseguire e di essere cinici», afferma.

Una *Lettera* la sua che non fa sconti a nessuno, in cui emergono chiare le responsabilità della fase in cui siamo. Per don Ciotti «il razzismo è a volte provocato o alimentato da situazioni di disagio reale, sfruttate dai seminatori di odio; per rimuoverlo non basta richiamare solidarietà e principi, ma bisogna affrontare concretamente i problemi con proposte e risposte efficaci, avendo come obiettivo non la solidarietà ma il diritto e la giustizia sociale per tutti».

**USARE LE CATEGORIE** del diritto e della giustizia aiuta a smontare le grandi ipocrisie e bugie con cui viene fabbricato il consenso dei seminatori d'odio - «invasione», «prima gli italiani», «aiutiamoli a casa loro». Nel testo, emergono le responsabilità di chi ha governato in questi ultimi vent'anni, di «una politica che sventa l'etica in cambio del potere quando alimenta e sfrutta le

**Si rischiano le condizioni per invocare l'uomo forte, anticamera del fascismo**



Un'opera di Hank Willis Thomas

## «UN PICCOLO BUIO», DI MASSIMO COPPOLA PER BOMPIANI

# Dentro il buio sventurato della memoria

LAURA MARZI

■ Si intitola *Un piccolo buio* ed è il romanzo d'esordio di Massimo Coppola (Bompiani, pp. 272, euro 17). Racconta di ricordi intrecciati attraverso generazioni di personaggi, legati per ragioni che a volte sono oscure a loro stessi, per un gioco di non detti e misteri che compongono l'intreccio piuttosto complesso del testo. Complesso soprattutto dal punto di vista delle dinamiche relazionali che l'autore racconta proprio a partire dal dato di fatto che i legami affettivi - l'esistenza in modo quasi insopportabile.

**IL LIBRO** si apre nel contesto dell'inaugurazione di Palazzo Vittoria a Milano da parte di Mussolini: qui, uno dei protagonisti, Michele, si trova per filmare l'evento. È un giovane cameraman a cui è stato assegnato il compito di riprendere l'ennesimo momento auto-celebrativo del regime fascista. Il lavoro, però, quel giorno è per lui seconda-

rio, perché la sua attenzione è concentrata su Vera, la ragazza di cui è innamorato. Il loro amore corrisposto risponde in tutto e per tutto all'idea insita nel nostro immaginario degli amori che nacquero prima della guerra e la attraversarono: «tragedie ai colpi di sventura», resistenti, almeno fino alla morte.

**SARÀ PROPRIO COSÌ** per Michele e Vera, tanto felici a Palazzo Vittoria, dove erano riusciti a farsi lasciare, convincendo il portiere, le chiavi di un appartamento che restava sfitto, in quanto sempre disponibile per l'arrivo di eventuali gerarchi fascisti: il loro amore continuerà, anche se la guerra imminente li avrà separati.

Palazzo Vittoria è il fulcro del romanzo di Coppola che ha deciso di utilizzarlo come perno della sua narrazione, legame, questo architettonico più resistente, tra i vari personaggi di cui racconta le peripezie, tanto che nel testo questo luogo simbolo dell'architettura fascista

si trasforma in una sorta di alveare da cui, come fa Leda, gli abitanti, protagonisti della storia, escono e entrano molto rapidamente. Leda è veloce, perché sua caratteristica è quella di correre su e giù dalle scale, nel periodo di guerra: ormai rimasta orfana si preoccupa da mangiare prostituendosi coi soldati. E Carlo, anch'egli orfano, quasi se ne innamora per quel suo modo di scendere le scale, quelle che lui percorre molto meno agilmente per cercare di trovare cibo e conforto per sé e la sorella malata.

**LE ALTRE STORIE** scorrono veloci, seppure attraversino varie generazioni, perché la vita è un soffio come si dice. Dal punto di vista narrativo tale moto andante è realizzato attraverso un ricorso significativo al dialogo, che dà movimento e enfatica la parte tutta umana di questo romanzo sul succedersi dei figli ai padri e sul sopravvivere delle figlie alle storie d'amore delle proprie madri.

LUCA PAKAROV

■ Il 24 marzo Ferlinghetti compirà cento anni, l'ultimo poeta della Beat Generation. Il corrispettivo italiano è certamente Antonio Veneziani, voce della scuola romana di poesia, quella di Pasolini e Amelia Rosselli. Per Hacca è uscita la terza edizione ampliata di *Brown Sugar*, sottotitolo *Strade di polvere* (pp. 103, euro 14).

**EBREO**, omosessuale e tossicodipendente, alcune poesie del volume risalgono a quando Veneziani aveva 25 anni, una pubblicazione rumorosa per fine anni '70. Il fil rouge è l'eroina ma invero è un mondo di notti insonni in cui vivono corpi fragili, sangue e teneri baci in stanze romane o pisciatori, lodevoli scandali che potrebbero essere allestiti nei sobborghi di una qualsiasi metropoli americana. Il desiderio può diventare incubo nella poesia urbana, le regole del mondo ferialo sono lontane dal bohémiem che nello smarrimento e nella solitudine, accherchiato dal moralismo, all'ora del crepuscolo si confronta con dio e la morte: «Il mio corpo/ resta diffidente/

POESIA

## Veneziani, quelle notti insonni che prendono fuoco con l'eroina

all'azzurro innocente/ Eppure/ ho una condizione di vantaggio/ so come morire».

**CI SONO VENTITRÉ** poesie datate 2018 ma anche quelle degli anni '90 per un libro di culto, in cui emerge l'umanità feroce di un outsider che attraverso l'eleganza (e la latitudine) delle liriche, non rende meno crudele la tossicodipendenza ma la eleva a dolcezza disperata, musicale, letteraria quanto ero(t)ica. Il corpo nudo è lo strumento del benessere più intimo, quello dell'amore o del caldo dell'eroina. Ma non c'è prigione fisica o della coscienza che contenga la scrittura poetica quando è for-

giata senza tempo, mai marmorizzata e zeppa di vita, che raccontava e racconta l'invisibilità imprudente del diverso, pacificato dalla sostanza.

**NEL SUO INTERVENTO** in apertura, Nicola Lagioia scrive che «i suoi versi lo precedevano. E lui ne fu all'altezza», forse perché per Veneziani l'avanguardia è sempre stata una frontiera immaginaria che il poeta può attraversare di schiambescio alla maniera di Gregory Corso o Sergej Esenin, con la ribellione e il disordine di chi non rincorre nessun vate o modi, in cui la trasgressione è solo parte dell'essere e non del personaggio.

La nota di Dario Bellezza della prima edizione del '78, la postfazione di Renzo Paris del '98 e un'intervista a Veneziani a cura del giovane poeta Gabriele Galloni (e la raffinata cover), regalano all'agile volume lo spessore di un pezzo da collezione.

**La terza edizione, ampliata di «Brown sugar», per Hacca. Sottotitolo, «Strade di polvere»**